

LE DISTORSIONI DELLA DEMOCRAZIA ESIGENTE. IL SECOLO DEL THYMOS E LA FABBRICA DELLA DEMOCRAZIA

di Stefano L. Tresca

C'è bisogno di meno democrazia

Abbiamo bisogno di meno democrazia. Non è la frase di un fanatico ma la provocazione di Fareed Zakaria, redattore della popolare rivista *Newweek International*. Nel suo libro *The Future of Freedom* (Il Futuro della Libertà)¹ Zakaria punta il dito contro l'importanza che l'America contemporanea sembra dare alla democrazia quantitativa, definita come diritto al voto, sottovalutando la democrazia qualitativa: la libertà di espressione, la tutela del benessere, la certezza del diritto. Già nell'Ottocento de Tocqueville² sosteneva che il voto da solo non fa un paese democratico, e indicava come pilastri de *La Democrazia in America* l'autonomia del potere giudiziario, la libertà di stampa, la libertà di associazione. Secondo Zakaria, nella ossessiva esportazione di libere elezioni, gli Stati Uniti sembrano avere dimenticato le libertà costituzionali su cui sono fondati. Dunque le libere elezioni devono essere affiancate, se non addirittura precedute, dallo sviluppo di infrastrutture liberali.

La fine del secolo delle libertà

Il senso di disagio di Zakaria si è diffuso ben oltre i confini americani e non si limita alla politica estera degli Stati Uniti, che per molti di noi restano un esempio di democrazia. Piuttosto è un malessere di tutti i Paesi Occidentali che sono andati incontro alla «fine del secolo delle libertà»³, il XX secolo che ha visto la fine della guerra fredda

e si è illuso che la democrazia fosse un sistema perfetto e immutabile, la «forma definitiva di governo dell'umanità ... fino alla fine della storia» (F. Fukuyama)⁴. Eppure gli stessi intellettuali che avevano sostenuto la vittoria completa della democrazia hanno precisato le proprie analisi alla luce degli eventi degli ultimi anni⁵. Non hanno abbandonato il proprio credo – la democrazia è senza dubbio la migliore forma di governo disponibile – ma sono stati costretti a definire le proprie tesi evidenziando l'importanza di sviluppare e (ri)costruire le istituzioni liberali.

La democrazia non è un sistema perfetto ed immutabile «ci appare lento e pieno di difetti da criticare, ed anche se rimane sempre il miglior sistema in cui vivere, proprio per questo va curata e migliorata quotidianamente» (sir Winston Churchill). Superata la Guerra Fredda, il tema non è più se sostenere la democrazia ma quale democrazia sostenere. In questo senso ci associamo al politologo Gianfranco Pasquino nella sua ricerca di una *Democrazia esigente*: «Poiché non esistono alternative politicamente più attraenti della democrazia, è plausibile concludere che i regimi democratici hanno vinto, all'interno dei singoli sistemi politici e fra sistemi politici, tutti i confronti. Adesso, affrontano consapevolmente la sfida che essi si pongono: quella della qualità diffusa»⁶. Questa ricerca della qualità deve essere l'obiettivo della politica contemporanea, pena il rischio di cadere nella trappola di una democrazia distorta, illiberale o populista.

¹ F. ZAKARIA, *The Future of Freedom*, New York: W. W. Norton, 2003.

² A. DE TOCQUEVILLE, *Democracy in America*, 1835, Vol. I.

³ I. KRASTEV, *The End of the "Freedom Century"*, Open Democracy 26 Apr 2006.

⁴ F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, Penguin, 1992.

⁵ F. FUKUYAMA, *America at the Crossroad*, Yale University Press, 2006.

⁶ G. PASQUINO, *La democrazia esigente*, Il Mulino, 1997.